



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

E' morto Fromm, il filosofo dell'umanesimo socialista

Sostanzialmente legato alle ragioni «umanitarie», il celebre psicanalista americano sosteneva la necessità di modi di vivere più semplici e spontanei - Tra le sue opere più celebri, «Avere o essere?» e «Psicanalisi e religione»

MURALTO (Svizzera) - Il filosofo e psicanalista americano di origine tedesca Erich Fromm è morto ieri a Muralto (Canton Ticino) a seguito di una crisi cardiaca, alla vigilia del suo 80° compleanno.

Fromm, autore di molti libri di psicologia viveva a Muralto dal 1969, e gli era stata concessa lo scorso anno la cittadinanza onoraria svizzera, un riconoscimento che viene raramente accordato.

Era nato il 23 marzo 1900 a Francoforte sul Meno e dal 1930 al 1934 fu direttore degli Istituti di psicologia della Università di Francoforte e di Ginevra. Autore di una trentina di opere tradotte in varie lingue, Fromm emigrò negli Stati Uniti nel 1934 per sfuggire alle persecuzioni naziste (era di origine ebrea). Ottenne la nazionalità americana ed insegnò nelle Università di Colombia, Michigan e Nuova York. Si trasferì poi nel Messico dove lavorò fino al 1968.

Dal 1969 viveva a Muralto dove fu impegnato nella stesura delle ultime sue opere. Il 27 febbraio scorso, in una cerimonia pubblica a Locarno, venne festeggiato il suo ottantesimo compleanno che non avrebbe mai raggiunto. Il sociologo e scrittore Ivan Illich pronunciò quell'occasione il discorso ufficiale.

Tra le sue opere più celebri: *Anatomia della distruzione umana*, *L'arte di amare*, *Avere o essere*, *Psicanalisi e religione*.

Divenuto celebre e popolare in questi ultimi anni, Erich Fromm aveva goduto e subito l'improvvisa fama che gli era piombata addosso. La sua storia ripete in gran parte quanto era accaduto per Marcuse. Si era in pratica verificato un fatto ormai comune ai nostri giorni: che l'assidua frequentazione culturale dello studioso di una certa disciplina era sfociata nell'uso pubblico di questa scienza, provocando innesti e reazioni incontrollabili, e stupori, e infinite distinzioni di carattere politico, sociale e culturale.

Erich Fromm non aveva mai perduto, però, il senso alto e sicuro della propria realtà umana. Aveva semmai ceduto alle compiacenze dialettiche della moda che invadeva il suo e nostro mondo, ma ben presto si era attestato, sia come studioso sia come uomo che vive in proprio il dramma del suo tempo, in una posizione di scettica diffidenza. Così, saldato il debito con quell'umanesimo socialista che gli era oltremodo caro, aveva intrapreso la mappa sottile e frastagliatissima del suo «Avere o essere?», di una specie cioè di ricognizione addestrata e filosoficamente acutissima verso i massimi problemi della società contemporanea.

Spinto dalla certezza che «uno dei più importanti fenomeni dell'ultimo decennio è stato la rinascita dell'umanesimo in svariati sistemi ideologici» e che «il marxismo autentico è stato probabilmente il più forte movimento spirituale di natura non teistica dell'Europa del diciannovesimo secolo», Fromm volle assicurare una linea di continuità tra le due sorgenti e dar loro la prova provata di quella tensione creaturale che dal Rinascimento in poi trascina sullo stesso piano il problema bicipite della formazione culturale ed economica delle società. Sebbene gli utopisti del XVI secolo trattassero il problema della necessità di cambiamenti sociali, solo l'umanesimo socialista di Marx — ha sempre sostenuto Fromm — fu il primo ad affermare che la teoria

non può esser separata dalla pratica, la conoscenza dall'azione, gli intenti spirituali dal sistema sociale di produzione e di consumo dei beni.

Non a caso Fromm, allora, entrava di prepotenza in quella zona difficile e minata che porta dritto dritto ad una *ri-lettura del Capitale* con un occhio rivolto alle istanze puramente materiali della socie-

tà, ed uno rivolto a seguire invece le segmentazioni imprevedibili delle reazioni spirituali che proprio una realtà di questo tipo avrebbe dovuto provocare.

Da qui, in gran parte, l'origine della sua grande popolarità, e l'aggancio che subitamente fu stabilito, nel nome di Fromm, fra teoria marxista e teoria psicologica dell'uomo.

La maggiore scoperta — se possiamo scrivere così — di Fromm, è stata proprio questa: d'essersi reso conto del fatto «che il socialismo deve soddisfare il bisogno dell'uomo di un sistema di orientamento cui dedicarsi; che esso deve trattare le questioni di chi sia l'uomo, e quale sia il significato e lo scopo della sua vita».

Appare chiaro, a questo punto, che il rinnovamento voluto da Fromm ha tranquillamente sorpassato i limiti di una semplice e concreta struttura sociale per addentrarsi nel campo della filosofia tout court, e che «avere» ed «essere» son divenuti i poli di un'esperienza esistenziale posta ben oltre il rigido schematismo marxista. *L'homo consumens* della società evoluta e ricca si scontra pertanto con *l'homo possidens* che resiste alla creazione dei nuovi bisogni artificiali e alla manipolazione dei suoi gusti in nome di una ignota volontà della maggioranza. Questa dura battaglia per la quale Fromm ha composto le sue pagine più lucide e intense, rivela ancora una volta l'importanza del dramma dell'alienazione che il filosofo ha avvertito in tutta la sua trascinate pericolosità e quasi come un risvolto positivo gettato a confondere colore che solo nell'industria del benessere economico avevano riposto ogni speranza di progresso e di felicità umana.

Giuseppe Marchetti

GAZZETTA DI PARMA V. Emilio Casa, 3 PARMA	✓
GAZZETTA DEL POPOLO C.so Valdocco, 2 TORINO	✓
LA GAZZ. DELLO SPORT P.zza Cavour, 2 MILANO	✓
GAZZETTA DEL SUD V. Taormina MESSINA	✓

1980